

con ufficiali sotto il controllo del re e altri di garanzia per la città. All'interno di un simile contesto, esistono distinzioni di ordine cronologico e geografico: più forti erano il controllo regio e l'opera di omologazione nei grossi borghi piemontesi sotto Carlo I, mentre maggiore era la capacità delle grandi città lombarde di assicurare la propria autonomia.

L'ultima area tematica, intitolata *Politiques économiques*, è infine composta da sei saggi. Alessandra Perriccioli Saggese nel suo contributo *I costi della cultura a Napoli in età angioina* espone una raffinata analisi codicologica di una minuziosa documentazione relativa alle spese di traduzione, di trascrizione e di decorazione di un codice medico affrontate da Carlo I d'Angiò fra il 1278 e il 1283. Incrociando numerose fonti l'autrice riesce a valutare l'entità del lavoro svolto dagli amanuensi e dai miniatori; oltre ad analizzare questo raro episodio dell'età di Carlo I, Perriccioli Saggese procede poi a mettere in rilievo le spese sostenute da Roberto d'Angiò per implementare la sua biblioteca. Di particolare interesse risulta il saggio di Francesco Somaini, intitolato *Un progetto di cartografia storica su base geomatica (GIS) sulle geografie, anche fiscali, del Regno di Napoli tra età angioina ed età aragonese*: con il termine di cartografia storica viene qui inteso non solo lo studio delle antiche rappresentazioni cartografiche, ma anche e soprattutto quello della produzione e realizzazione di mappe di argomento storico. Dopo una breve disamina dei fattori che hanno impedito nel corso del XX secolo il realizzarsi del progetto – più volte immaginato e proposto – di un Atlante Storico Italiano, l'autore mette in risalto la versatilità delle nuove tecnologie e in particolare delle tecniche geomatiche dei GIS (*Geographic Information Systems*) applicate all'elaborazione di dati di carattere storico, esaminando altresì alcune recenti realizzazioni cartografiche riguardanti le geografie politiche, amministrative, ecclesiastiche e fiscali del Mezzogiorno bassomedievale, tra età angioina ed età aragonese.

Il libro si conclude con una precisa "lezione" del compianto Giuseppe Galasso – il quale si soffermò sulle possibili linee di ricerca future per poter inserire l'esperienza angioina nel contesto europeo – nonché con un corposo indice dei nomi e con precisi riassunti bilin-gui (italiano-francese) di tutti i contributi.

Riccardo Berardi

GIUSEPPE CARIDI, Alfonso il Magnanimo. Il re del Rinascimento che fece di Napoli la capitale del Mediterraneo, Roma, Salerno editrice, 2019, 372 pp.

Succeduto nel 1416, all'età di 20 anni, al padre Ferdinando I al vertice della Corona d'Aragona, Alfonso V nel 1420 si recò a Napoli su richiesta della regina Giovanna II, che, priva di prole, lo adottò e gli assicurò la successione al suo regno, a condizione che le prestasse aiuto contro il rivale Luigi III d'Angiò. Dopo tre anni, tuttavia, la volubile sovrana revocò l'adozione e il re d'Aragona ritornò in Spagna per risolvere i contrasti che nel frattempo erano insorti tra i suoi fratelli e il re di Castiglia, Giovanni II. Nel 1435, dopo la morte della regina Giovanna, partecipò contro Renato d'Angiò alla guerra di successione al trono di Napoli, che riuscì a conquistare nel 1442. Per consolidare quel trono Alfonso prese parte alle guerre che fino alla pace di Lodi del 1454 impegnarono i diversi potentati italiani, proseguendo tuttavia poi lo scontro con la repubblica di Genova, i cui mercanti erano i principali concorrenti dei suoi sudditi catalani nel Mediterraneo. Napoli divenne di fatto la capitale dei domini di Alfonso che, grazie al mecenatismo con cui accolse gli uomini di cultura, fece della sua corte un importante centro del Rinascimento italiano. Per la sua liberalità gli umanisti gli attribuirono l'appellativo di Magnanimo. Controversi furono i rapporti con il papato, che gli contendeva l'alta sovranità sul Mezzogiorno d'Italia. Esortato ripetutamente a rientrare in patria, il sovrano, malgrado l'impegno assunto, non si allontanò più dal regno di Napoli fino alla morte avvenuta nel 1458: lì si trovavano, tra l'altro, i principa-

li affetti familiari – i figli naturali e i nipoti – e soprattutto una giovane nobildonna, Lucrezia d’Alagno, della quale si era innamorato; il Mezzogiorno rappresentava inoltre il cardine dei domini mediterranei posti sotto la sua corona.

Questa è in estrema sintesi la vita di Alfonso d’Aragona (1396-1458), a cui Giuseppe Caridi ha dedicato una monografia strutturata in undici capitoli mediante i quali è possibile percorrere l’intera vita di colui che “fece di Napoli la capitale del Mediterraneo”. Il primo capitolo è incentrato sulla nascita e l’infanzia del sovrano castigliano, succeduto nel 1416 al padre Ferdinando I; nonché sulle politiche matrimoniali manovrate da quest’ultimo. Egli, venuto a conoscenza della situazione in cui versava il regno di Napoli – la città era infatti in preda a una lotta intestina in merito a chi dovesse prendere la mano della regina Giovanna –, avviò negoziati matrimoniali per il suo secondogenito. Secondo i termini dell’accordo, Giovanna avrebbe ricevuto l’aiuto militare contro i suoi rivali e in cambio avrebbe concesso al futuro marito la corona sui suoi regni. Si specificò inoltre che se la regina fosse morta senza eredi il marito avrebbe mantenuto i titoli regi acquisiti in precedenza ed ereditato i possedimenti (salvo qualche eccezione). Tale progetto si scontrò però con la volubilità di Giovanna, la quale venne meno agli accordi matrimoniali pattuiti sposando Giacomo de la Marche.

Nel secondo capitolo prende in esame i primi anni di regno di Alfonso sui suoi domini aragonesi. Dopo la morte del padre, egli dovette provvedere a diverse questioni lasciate in sospenso: *in primis* bisognava recuperare l’unità della Chiesa dovuta all’obbedienza della Castiglia al papa scismatico Benedetto XIII, questione poi parzialmente risolta con la sua deposizione nel Concilio di Costanza del 1417. L’espansione nel Mediterraneo rimase un punto fermo nella politica di Alfonso, sebbene si scontrasse con le rinnovate spinte separatistiche della Sicilia; inoltre, urgeva sia ridisegnare il quadro volto alla conquista della corona napoletana delineato in precedenza dal padre, sia rispondere adeguatamente alle ambizioni dei fratelli minori, al fine di garantire un’adeguata coesione dinastica. Le nozze inizialmente previste fra il secondogenito Giovanni con la regina di Napoli Giovanna II non si erano potute celebrare per il rifiuto di quest’ultima; inoltre era morto anche il terzogenito del casato, Sancho. Alfonso ne approfittò per offrire a Giovanni la possibilità di aspirare al trono di Navarra – precedentemente promesso a Sancho – per via nuziale.

Alla narrazione della sottomissione della Sardegna da parte di Alfonso è dedicato il terzo capitolo. Il sovrano desiderava sia pacificare l’isola – sempre più frequenti erano infatti le rivolte al suo interno – sia recarsi in Corsica per prestare soccorso al conte Vincentello d’Istria, suo alleato. Ma proprio in questi frangenti gli si prospettò un’opportunità che gli avrebbe conferito maggior valore e grandezza: la regina Giovanna II aveva bisogno – come già detto – di un alleato nello scontro con il duca d’Angiò, Luigi III. La richiesta di aiuto fu ben accolta da Alfonso nonostante il parere contrario del suo Consiglio; da questa conseguì l’adozione del re d’Aragona a figlio della regina. Non mancarono però i primi contrasti con Giovanna la quale, con il consenso di Martino V, revocò l’adozione di Alfonso, privandolo dei diritti e dei benefici garantiti e sostituendolo con Luigi III.

Sarebbe troppo lungo ripercorrere nel dettaglio le campagne militari di Alfonso, oggetto dei successivi capitoli, dunque ci si limiterà da adesso in avanti a una sintetica trattazione di quelli successivi. Nel quarto capitolo l’autore si sofferma sulle imprese affrontate dal sovrano sul suolo iberico. Abbandonato il regno di Napoli, Alfonso ritornò in Spagna ove si occupò di risolvere i contrasti con il re di Castiglia, Giovanni II, e liberare il fratello Enrico dalla prigionia. Oggetto dei capitoli quinto, sesto e settimo è la spedizione in Italia del re d’Aragona sino alla conquista definitiva del regno di Napoli. Nell’ottava sezione l’attenzione è dedicata al consolidamento del regno da parte del nuovo sovrano, il quale si apprestò dal principio a adottare dei provvedimenti che rafforzassero le politiche locali, come la convocazione del Parlamento generale (1443), e internazionali attraverso il conflitto con Francesco Sforza. A seguire, la trattazione verte sulle guerre avvenute in Italia che impedirono ad Alfonso di ritornare nella penisola iberica, attraversata in quel periodo da crisi interne

agli Stati. Nel penultimo capitolo sono indagate la vita di corte, la personalità del sovrano, tra i cui interessi dominava fra tutti quello per la cultura: ciò permise alla sua corte di divenire uno dei principali centri di sviluppo dell'umanesimo quattrocentesco. In quello conclusivo si ripercorrono gli ultimi anni di vita di Alfonso sino alla sopraggiunta morte.

Come abbiamo delineato l'autore si è soffermato su numerosi aspetti della vita del Magnanimo, tuttavia la monografia risulta carente nell'utilizzo sia delle fonti che della bibliografia. Per quanto concerne le fonti letterarie mancano i nomi di alcuni autori imprescindibili che negli ultimi decenni sono stati ampiamente analizzati. Si pensi, solo per fare pochi esempi, ai *Gesta* di Lorenzo Valla (editi da Ottavio Besomi, 1973), oppure alle edizioni di Gaspar Pelegrí curate magistralmente da Fulvio Delle Donne (2007, 2012), nonché ai testi del *Dietari* del cappellano di Alfonso (ed. Mateu Rodrigo Lizondo, 2011) o alla *Crónica del rey Juan II* (ed. Michel García, 2017). Tutte fondamentali opere letterarie che sono state del tutto ignorate o citate in edizioni arcaiche.

Un notevole fervore storiografico, negli ultimi decenni, ha interessato la figura di Alfonso ed il regno aragonese nel suo complesso, con contributi innovativi sia da parte italiana, come quelli di Bruno Figliulo, Francesco Senatore, Roberto Delle Donne, Fulvio Delle Donne e Francesco Storti, sia da parte catalana, in primis di Joan Molina Figueras; inoltre, per l'argomento trattato, ancora attuali sono i due fondamentali volumi di Nunzio Fedorigo Faraglia (*Storia della regina Giovanna seconda d'Angiò*, Lanciano 1904; *Storia delle lotte tra Alfonso quinto d'Angiò e Renato d'Angiò*, Lanciano 1908). Si tratta di diversi lavori del tutto trascurati dall'autore della monografia, ma – a mio avviso – imprescindibili per ogni ricerca relativa ad Alfonso d'Aragona e al regno aragonese. Per questa ragione la biografia di Caridi può al più rappresentare un'introduzione allo studio della figura e del tempo di Alfonso d'Aragona, ma necessita di essere opportunamente integrata dall'analisi delle fonti letterarie e dei saggi storiografici poco sopra menzionati.

Riccardo Berardi

ELENA MACCIONI, Il Consolato del mare di Barcellona. Tribunale e corporazione di mercanti (1394-1462), Roma, Viella, 2019, 350 p.

Il volume costituisce un riuscito tentativo di considerare a tutto tondo le vicende di un'influente corporazione mercantile, il Consolato del mare di Barcellona, fra XIV e XV secolo. L'analisi si giova, oltre che di un costante confronto con la bibliografia locale, di una buona quantità di fonti inedite conservate presso gli archivi e le biblioteche della città catalana, in particolare di natura deliberativa e contabile. I primi due capitoli, dei dieci che compongono il libro oltre all'introduzione e alle conclusioni, si pongono l'arduo obiettivo di ricostruire le origini del consolato nei secoli XIII e XIV: almeno a partire dal regno di Giacomo I d'Aragona è infatti testimoniata una *Universitas mercatorum* dotata dal sovrano del potere di autoregolamentazione per quanto riguarda la gestione della spiaggia (*Ribera*) e dei rapporti tra mercanti, marinai e patroni dei commerci marittimi. Soltanto durante il regno di Pietro IV il Cerimonioso, tuttavia Barcellona fu autorizzata fra 1347 e 1348 a formare un vero e proprio consolato, in linea con gli analoghi sviluppi presenti nelle altre due principali città mercantili (Valencia e Maiorca) e dotato del potere di dirimere le questioni sorte tra gli uomini di mare. Il 1394, data iniziale dell'analisi vera e propria, coincise invece con il momento in cui Giovanni I il Cacciatore sanzionò la sostanziale trasformazione del consolato in "Mercanzia", dotandola del potere di amministrare l'intera giustizia mercantile e di istituzioni permanenti idonee allo scopo, rette da una componente mercantile stabile.

Non era che il primo passo verso il momento che l'autrice considera giustamente come centrale nella storia del consolato (capitolo 3), ossia la contrattazione con la Corona che